

L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo dell'unificazione (*)

I. Il problema storico.

L'indagine storica sulle origini delle differenze economiche tra il Nord ed il Sud dell'Italia è interessante per parecchi motivi. Prima di tutto è importante per il successo degli sforzi che vengono attualmente compiuti per lo sviluppo dell'Italia meridionale. In secondo luogo l'Italia offre l'opportunità di controllare, per quanto lo permettano i dati, alcune delle teorie moderne sullo sviluppo economico e sugli effetti dell'integrazione economica.

È chiaro che le regioni meridionali italiane, che insieme alla Sicilia ed alla Sardegna, rappresentano il 40% della superficie e il 37% della popolazione del paese, non sono riuscite a partecipare in pieno al processo di industrializzazione e sviluppo che si verificò nel Nord Italia verso la fine del secolo XIX e nel XX secolo. I legami di nazionalità e di linguaggio, la libertà di commercio e di spostamento del lavoro e del capitale, non sono infatti stati sufficienti a propagare nel Sud le trasformazioni economiche che avvenivano nel Nord.

Questo breve studio esamina un aspetto particolare della storia economica italiana nel XIX secolo: la posizione economica relativa del Nord e del Sud al tempo dell'unificazione. Non si può ovviamente tentare di determinare le origini delle attuali differenze economiche regionali in Italia senza prima stabilire la verità su questo punto. Alcune delle teorie più ampiamente accettate danno grande peso ai cambiamenti politici ed economici che si verificarono dopo l'unificazione (1). In particolare, è

(*) L'Autore, che fa parte della Brandeis University e del Centro per gli studi internazionali del Massachusetts Institut of Technology, tiene a ringraziare pubblicamente il Prof. P. N. Rosenstein-Rodan — per il quale questo lavoro fu eseguito come parte del « Progetto italiano » del Centro per gli studi internazionali del M.I.T. — per l'aiuto e l'incoraggiamento ricevuti.

(1) FRANCESCO PERRONE (*Il problema del Mezzogiorno*, Napoli, 1913) discute una lunga lista di teorie sulla mancanza di sviluppo economico del Sud.

opinione diffusa che il Nord ed il Sud si trovassero all'incirca alla pari al tempo dell'unificazione e che le attuali differenze siano risultate da un trattamento preferenziale concesso alle provincie settentrionali dal governo del paese unificato (2). Se però tale premessa non reggesse, la determinazione degli effetti della politica governativa diverrebbe più incerta. D'altra parte, se le differenze economiche fossero precedenti all'unificazione, ciò contribuirebbe a spiegare gli eventi successivi. Noi sappiamo dalla teoria economica che differenze regionali iniziali possono ingrandirsi col tempo, anche nelle condizioni favorevoli di uguali tassi di sviluppo (3).

L'opinione che al tempo dell'unificazione l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale fossero all'incirca allo stesso stadio di sviluppo viene talvolta espressa in maniera tale da significare che il livello del reddito *pro-capite* fosse all'incirca lo stesso. Se si trovassero dunque differenze nel reddito *pro-capite*, ciò indicherebbe non solo ineguaglianza dei livelli correnti di produzione, ma differenze nei potenziali di sviluppo, dato che il risparmio e l'investimento sono collegati ai livelli di reddito. Nella misura in cui questi sono influenzati dalla distribuzione del reddito, anche quest'altro aspetto della situazione avrebbe importanza.

Talvolta si sostiene anche che il grado e l'efficienza della industrializzazione erano gli stessi (4). Certamente la struttura della produzione è importante per la capacità di sviluppo, ma non sempre è chiaro nella trattazione di questo problema quali aspetti industriali vengono a tal uopo paragonati. Il « livello di sviluppo industriale », sebbene spesso citato, è un concetto ambiguo. La produzione industriale è importante per lo sviluppo economico, ma l'importanza dell'artigianato è ben diversa da quella dell'industria vera e propria. È anche diverso se l'industria è redditizia oppure se dipende da agevolazioni governative. E, naturalmente, oltre il livello *pro-capite* della produzione industriale, può essere importante il numero delle industrie e la loro distribuzione regionale.

La capacità di sviluppo di una regione può anche essere un concetto utile, ma deve essere definita in maniera concreta per i presenti scopi particolari. Per esempio, viene spesso sottolineato che nell'Italia meridionale prima dell'unificazione esistevano stabilimenti industriali che applicavano

(2) Per es., F. S. NITTI, *Nord e Sud*, Torino, 1900, e, attualmente, F. VÖCHTING, *Sulla questione meridionale: industrializzazione o « pre-industrializzazione »*, in questa Rivista, marzo 1952, pp. 84 e segg.

(3) T. HAAVELMO, *A Study in the Theory of Economic Evolution*.

(4) Per. es., F. VÖCHTING, *op. cit.*, p. 84, e A. MOLINARI, *Il Mezzogiorno d'Italia*, in questa Rivista, dicembre 1948, p. 478.

tecniche non meno avanzate di quelle raggiunte in qualsiasi altra parte dell'Italia. Tuttavia, ciò non dimostra, per se stesso, che le capacità di sviluppo del Nord e del Sud fossero uguali. Esempi isolati, e di ispirazione straniera, di tecnologie modernissime sono importanti per lo sviluppo economico solo se vengono imitati ed assimilati dall'intera economia. Altrimenti rimangono casi anomali.

Alcuni autori sostengono che il Sud era sotto alcuni aspetti economicamente superiore al Nord (5). Ponendo la questione in termini di relativa capacità di sviluppo delle due aree, si è sostenuto che il Meridione, pur mancando di alcuni dei capitali fissi sociali del Nord, aveva altri vantaggi economici che rendevano le sue prospettive di sviluppo almeno all'incirca equivalenti a quelle del Nord (6).

Il maggior quantitativo di monete auree esistenti nel Sud è stato considerato talvolta circostanza particolarmente favorevole per il Sud stesso; ma non si tratta di un elemento necessariamente importante. Se il fabbisogno interno di moneta può essere soddisfatto con mezzi diversi dall'oro, le monete auree possono essere realmente importanti, quali riserve potenziali per fronteggiare le importazioni necessarie per lo sviluppo. Ma se le importazioni non costituiscono una strozzatura, o se possono essere finanziate altrimenti, l'importanza delle riserve auree diminuisce. Per valutare la loro importanza nel processo di sviluppo, è necessario considerare l'intera economia.

Peraltro, la tesi che le differenze economiche tra il Nord ed il Sud precedono l'unificazione dell'Italia, è stata sostenuta con efficacia da diversi autori. È stato suggerito che la relativa depressione del Sud ha le sue prime radici in eventi antichi e che i cambiamenti avvenuti nel Sud nella prima metà del XIX secolo non ridussero le differenze regionali (7). Si è perfino detto, ma sulla base di documentazione piuttosto limitata, che queste differenze erano cresciute nella prima metà del XIX secolo (8).

Nella maggior parte degli studi sulle posizioni economiche relative del Nord e del Sud d'Italia le grandi differenze esistenti all'interno di ciascuna regione sono pienamente riconosciute. In questi studi storici è stato tuttavia difficile considerare separatamente l'Italia centrale, dato che le statistiche per gli stati pontifici nel mezzo del secolo XIX sono ancora più insufficienti di quanto sia normale per il periodo anteriore all'unifi-

(5) ANTONIO FOSSATI, *Lavoro e produzione in Italia*, Torino, 1951.

(6) F. S. NITTI, *op. cit.*, p. 9.

(7) C. BARBAGALLO, *La questione meridionale*, 1948, Capp. II e IV.

(8) D. DEMARCO, *Nord e Sud nell'economia italiana pre-unitaria*, « Rassegna economica », n. 1, 1956, p. 34.

cazione. Però l'impressione generale, che emerge dalla lettura della storia economica precedente l'unificazione, è che le differenze economiche all'interno delle due aree fossero maggiori nel Sud. Anche autori meridionali danno questa impressione, nelle loro descrizioni dell'arretratezza e delle difficoltà delle comunicazioni in molte regioni del Sud.

Per queste ragioni, è necessario premettere una generale nota di cautela. Nell'analisi dei primi stadi dell'espansione economica può essere particolarmente ingannevole considerare come entità omogenee ampie regioni come l'Italia settentrionale o meridionale. Lo sviluppo economico nei paesi avanzati ha spesso avuto origine in regioni relativamente ristrette ed è rimasto per lungo tempo confinato solo ad esse; ed esistono in questi paesi ancora molte isole di arretratezza. La divisione dell'Italia in tre parti, Nord, Centro e Sud, includendo in quest'ultima la Sicilia e la Sardegna, può mettere in luce elementi di importanza cruciale per la spiegazione delle differenze regionali, che scompaiono nella mera divisione Nord-Sud. Anche così, sarà utile rammentare che vi sono grandi differenze in seno a ciascuna di queste tre aree. Nonostante l'avvertimento, tuttavia, l'insufficienza dei dati ci costringerà spesso a ritornare alla più semplice divisione Nord-Sud.

Le idee precedentemente esposte esauriscono la maggior parte delle interessanti ipotesi che possono essere formulate in relazione alle posizioni relative dell'Italia settentrionale e meridionale al tempo dell'unificazione. Poichè nell'espone queste ipotesi io non sono stato completamente neutrale, non sarei onesto se non rivelassi esplicitamente quali sono le mie preferenze. Il mio modo di vedere è che la relativa depressione dell'Italia meridionale risalga a prima dell'unificazione. Io credo che al momento dell'unificazione l'Italia settentrionale fosse molto meglio preparata dell'Italia meridionale per un ulteriore sviluppo economico, e che ciò, piuttosto che la politica governativa, sia la ragione della diversità di movimento delle due aree, almeno nei primi periodi successivi all'unificazione. Vedremo fino a che punto le cifre confortano questa ipotesi.

II. La raccolta dei dati.

Assai poco si è scritto in Italia, come pure negli Stati Uniti ed in molti altri paesi, in materia di storia economica, con lo scopo di far luce su problemi di sviluppo economico. Perciò, nonostante un notevole volume di abile e dotto lavoro di ricerca già fatto, molte questioni chiave non sono state ancora interamente investigate. È vero che c'è il solito handicap

della mancanza dei dati, ma anche le informazioni ottenibili con relativa facilità non sono state sfruttate appieno. Lo scopo di questo paragrafo è di raccogliere e di interpretare i dati che descrivono le posizioni economiche relative dell'Italia settentrionale e meridionale al tempo dell'unificazione e quindi le relative possibilità di ulteriore sviluppo delle due aree.

I dati fondamentali che bisognerebbe conoscere sono: il reddito totale prodotto in ciascuna regione, la sua distribuzione, la sua composizione settoriale ed il suo rapporto con lo stock disponibile di capitale. Mancando qualcuno di questi dati, è necessario ricorrere ad indicatori indiretti. Vedremo che questi ultimi non sono sempre guide sicure.

A) *Censimenti delle forze di lavoro.*

Le Tabelle 1, 2, 3 e 4 forniscono i dati storici disponibili sulla distribuzione fra le varie occupazioni delle forze di lavoro in Italia. I dati della Tab. 1 derivano dai censimenti della popolazione eseguiti regolarmente in Italia dalla sua unificazione in poi. Le più alte percentuali di occupazione nell'industria, nel Sud rispetto al Nord nel 1860 e nel 1870, vengono spesso citate come prova del relativo maggior progresso del Sud. Quando però questo dato viene messo a raffronto con altri dati meno favorevoli, si concede spesso che la situazione possa essere stata grosso modo equivalente. Tuttavia, nell'interpretare la Tab. 1 è utile ricordare che il ritmo di industrializzazione in Italia cominciò a crescere rapidamente negli ultimi due decenni del 1800 e che questo mutamento fu fortemente concentrato nell'Italia settentrionale (9). Tenendo presente questo fatto, già comincia ad apparire che i dati della Tab. 1 sono piuttosto ambigui.

La conclusione di una equivalenza, grosso modo, tra il Nord e il Sud dell'Italia al tempo dell'unificazione, in base ai dati della Tab. 1, è fondata sull'ipotesi di una relazione semplice e diretta tra la percentuale delle forze di lavoro occupate nell'industria e il livello dello sviluppo economico. Controlliamo dunque questa ipotesi applicandola a periodi più recenti, per i quali le linee generali di sviluppo sono conosciute. L'ipotesi ci condurrebbe a credere che lo sviluppo nel Nord procedette più rapidamente tra il 1871 e il 1881 che non tra il 1881 e il 1901 e che il Nord

(9) Vedi per es., A. GERSCHENKRON, *Osservazioni sul saggio di sviluppo industriale dell'Italia: 1881-1913*, in questa stessa Rivista, giugno 1956, pp. 50-63, e S. GOLZIO, *Sulla misura delle variazioni del reddito nazionale italiano*, Torino.

TABELLA I

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PER GRANDI CATEGORIE
ECONOMICHE E PER REGIONI, ALLE DATE DEI CENSIMENTI (1)
[cifre assolute (migliaia) e percentuali]

Anno	Settore	Agricoltura		Industria		Trasporti		Commercio		Altri		Totale
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	
1861	Nord	5.100	57,2	2.300		25,9		1.500		16,9		8.900
	Centro											
	Mezzogiorno	3.200	57,1	1.400		30,4		700		12,5		5.300
1871	Nord	4.166	60,3	1.520	22,0	105	1,5	92	1,3	1.030	14,9	6.913
	Centro	1.553	60,2	478	18,5	44	1,7	34	1,3	472	18,3	2.581
	Mezzogiorno	2.982	54,0	1.327	24,0	122	2,2	75	1,4	1.029	18,6	5.534
1881	Nord	4.058	56,4	1.838	25,4	119	1,7	148	2,1	1.035	14,4	7.197
	Centro	1.424	55,8	603	23,6	51	2,0	42	1,6	435	17,0	2.555
	Mezzogiorno	3.117	48,9	1.956	30,7	143	2,2	90	1,4	1.056	16,6	6.362
1901	Nord	4.328	57,3	2.018	26,6	175	2,3	401	5,3	640	8,5	7.562
	Centro	1.681	61,3	596	21,7	76	2,8	118	4,3	273	9,9	2.744
	Mezzogiorno	3.658	61,4	1.376	23,1	173	2,9	255	4,3	506	8,5	5.967
1911	Nord	4.065	51,8	2.405	30,7	234	3,0	472	6,0	667	8,5	7.843
	Centro	1.513	55,0	731	26,6	98	3,6	134	4,9	273	9,9	2.749
	Mezzogiorno	3.508	60,6	1.268	21,9	212	3,7	313	5,4	478	8,3	5.779
1921	Nord	4.273	50,3	2.501	29,5	349	4,1	596	7,0	769	9,1	8.488
	Centro	1.681	56,7	654	22,0	140	4,7	152	5,1	342	11,5	2.969
	Mezzogiorno	3.887	62,8	1.246	20,5	267	4,3	300	4,9	494	7,9	6.193
1931	Nord	3.398	41,0	2.972	35,8	342	4,1	691	8,3	892	10,8	8.295
	Centro	1.501	48,8	808	26,3	141	4,6	214	6,9	411	13,4	3.075
	Mezzogiorno	2.970	55,3	1.246	23,1	267	5,0	343	6,4	549	10,2	5.374
1936	Nord	3.612	42,0	3.058	35,5	296	3,4	774	9,0	870	10,1	8.610
	Centro	1.695	50,7	846	25,3	127	3,7	249	7,5	427	12,8	3.344
	Mezzogiorno	3.197	57,0	1.257	22,4	239	4,3	401	7,2	514	9,2	5.607
1951	Nord	3.100	33,0	3.787	40,3	374	4,0	1.290	13,7	852	9,0	9.403
	Centro	1.534	42,5	1.010	28,0	157	4,3	455	12,6	455	12,6	3.611
	Mezzogiorno	3.627	55,3	1.493	22,7	254	3,9	650	9,9	539	8,2	6.563

(1) SVIMEZ, *Statistiche sul Mezzogiorno, 1861-1953*, Roma, 1954, pp. 39-49. Questi dati derivano dai censimenti nazionali della popolazione effettuati in Italia dal 1861 in poi e sono stati corretti per eliminare sovrapposizioni di categorie ed aumentarne la comparabilità. I totali possono non corrispondere esattamente alle somme dei parziali a causa di arrotondamenti.

era meno sviluppato nel 1921 e nel 1951 che non, rispettivamente, nel 1911 e nel 1931. L'Italia centrale, in base a questa ipotesi, avrebbe retrocesso tra il 1881 e il 1901 e il Sud avrebbe dovuto addirittura retrocedere almeno dal 1881 al 1921 ed avrebbe dovuto essere meno sviluppato nel 1951 che nel 1931.

Ovviamente l'ipotesi di una semplice relazione proporzionale tra l'aliquota di lavoro occupata nell'industria e lo sviluppo economico non trova conferma nell'esame dei fatti. La relazione è più complicata. Uno degli elementi di complicazione è che la voce «industria» comprende tanto le botteghe artigianali quanto gli stabilimenti industriali (10). È perciò possibile che una relativa diminuzione d'importanza delle botteghe artigianali possa condurre ad una diminuzione relativa, o anche assoluta, della forza di lavoro occupata nell'industria, anche se la produzione industriale è in aumento (11). Sfortunatamente la natura delle variazioni della distribuzione delle forze di lavoro nelle primissime fasi dello sviluppo industriale non è conosciuta con precisione. In mancanza di tale conoscenza, i dati della Tab. 1 non forniscono una indicazione chiara delle posizioni economiche relative del Nord e Sud dell'Italia al tempo dell'unificazione. Vale la pena di notare che i risultati del censimento del 1861 furono accolti con sorpresa al loro apparire. Sembra fosse opinione comune che essi esagerassero l'importanza dell'industria, in Italia in generale ed in particolare nel Sud (12). Altre indagini infatti non condussero mai a risultati nemmeno lontanamente paragonabili a quelli dei censimenti nazionali (13). È anche fuori di dubbio che i metodi usati per il censimento comportavano la possibilità di gravi errori, dato che la responsabilità delle rilevazioni era affidata alle autorità municipali.

I dati sulle forze di lavoro esposti nelle Tabelle 2, 3 e 4, derivati da varie fonti e raccolti originariamente sulla base di definizioni assai diverse, illuminano un poco meglio la questione. I confronti della Tab. 2 sembrano confermare parzialmente quelli della Tab. 1, in quanto la percen-

(10) Evidentemente questa analisi implica un modello che assume usi del lavoro di intensità molto diverse nelle botteghe artigiane da un parte e negli stabilimenti industriali dall'altra. Questa differenza è uno degli elementi di diversità di costo e perciò di rendimento, che possono persistere per lunghi periodi di tempo a causa delle imperfezioni del mercato ma che poi scompaiono rapidamente durante i processi di rapida industrializzazione.

(11) Il Prof. Rosenstein-Rodan osserva che alcune indagini in paesi dell'Europa Sud-Orientale hanno mostrato che la percentuale di lavoratori nelle aziende artigianali varia prima inversamente e poi direttamente col crescere dei redditi pro-capite.

(12) L. TREMELLONI, *Le condizioni dell'industria italiana al momento della prima unità*, «L'Industria», n. 2-3, 1946, p. 11.

(13) V. ELLENA, *La statistica di alcune industrie italiane*, «Analisi statistica», serie 2, vol. XIII, Roma, 1880.

TABELLA 2

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA IN ALCUNI STATI ITALIANI
INTORNO AL 1850 (1)

[cifre assolute (migliaia) e percentuali]

Settore Regione	Proprietari		Agricoltura		Industria e artigianato		Altri		Totali
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	
Piemonte	513	23,3	1.325	60,0	270	12,2	98	4,5	2.206
Lombardia e Veneto .			1.475		683				
Ducato di Modena . .	243	37,6	338	52,2	40	6,2	26	4,0	647
Stato pontificio . . .			1.176	60,3	697	35,8	75	3,9	1.948
Regno delle due Sicilie	994	26,9	1.824	49,4	541	14,6	338	9,1	3.697

(1) MAESTRI, *Annuario Economico-Statistico dell'Italia, 1853*, Torino, pp. 68-69.

TABELLA 3

DISTRIBUZIONE NELLA PARTE CONTINENTALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DELLA POPOLAZIONE ATTIVA PER GRANDI CATEGORIE ECONOMICHE
E PER REGIONE, SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1826 (1)

[cifre assolute (migliaia) e percentuali]

	Agricoltura		Industria e artigianato		Altri		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Capitale	5,4	4,3	103,0	82,0	17,3	13,7	125,7	6,5
Provincia di Napoli	64,3	68,8	25,7	27,5	3,5	3,7	93,5	4,9
Terra di lavoro	143,2	83,8	22,1	12,9	5,6	3,3	170,9	8,9
Principato Citra e Ultra . .	176,0	81,4	33,0	15,2	7,4	3,4	216,4	11,3
Capitanata	123,0	91,9	8,3	6,2	2,6	1,9	133,9	7,0
Basilicata	193,9	93,0	11,7	5,6	3,0	1,4	208,6	10,9
Molise	135,1	92,9	8,5	5,9	1,8	1,2	145,4	7,6
Bari	92,4	81,5	18,0	15,9	2,9	2,6	113,3	5,9
Terra d'Otranto	96,1	83,7	15,6	13,6	3,1	2,7	114,8	6,0
Abruzzi	272,5	88,6	28,0	9,1	7,1	2,3	307,6	16,0
Calabria	238,8	83,4	38,8	13,6	8,7	3,0	286,3	15,0
<i>Totale</i>	1.540,5	80,4	312,1	16,3	63,0	3,3	1.915,6	100,0

(1) *Censimento ossia Statistica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1826. I totali possono non corrispondere esattamente alle somme dei parziali, a causa di arrotondamenti.

TABELLA 4

DISTRIBUZIONE IN TOSCANA DELLA POPOLAZIONE ATTIVA
PER GRANDI CATEGORIE ECONOMICHE E PER PROVINCE,
SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1841 (1)

[cifre assolute (migliaia) e percentuali]

Settore Provincia	Agricoltura		Artigianato		Trasporti		Commercio e servizi		Altri		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Firenze	206,7	51,3	118,2	29,3	5,6	1,4	53,4	13,2	19,5	4,8	403,4	49,2
Pisa	91,9	50,7	41,2	22,7	7,4	4,1	31,0	17,1	9,6	5,3	181,1	22,0
Siena	46,7	61,7	14,8	19,6	0,9	1,2	9,6	12,7	3,6	4,8	75,6	9,2
Arezzo	85,1	68,1	22,7	18,2	0,6	0,5	10,8	8,6	5,8	4,6	125,0	15,2
Grosseto	22,9	63,4	5,4	15,0	0,6	1,7	5,1	14,1	2,1	5,8	36,1	4,4
<i>Totale</i>	453,3	55,2	202,2	24,6	15,4	1,9	109,8	13,4	40,6	4,9	821,3	100,0

(1) P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana alla metà dell'ottocento*, « Archivio economico dell'unificazione italiana », vol. III-IV, fasc. I, Roma, pp. 51-71. I totali possono non corrispondere esattamente alle somme dei parziali, a causa di arrotondamenti.

tuale dei lavoratori occupati nell'industria (artigianato) nel 1861 è nel Regno delle due Sicilie più alta che in ogni altra regione, salvo gli stati pontifici (14). Tuttavia è difficile riconciliare le Tabelle 1 e 2 con le Tabelle 3 e 4. Le percentuali di lavoratori occupati nell'industria nell'Italia meridionale continentale, mostrate nella Tab. 3, sono nel 1826 notevolmente inferiori alle percentuali indicate nei censimenti nazionali e raccolte nella Tab. 1. Similmente, la percentuale di lavoro occupata nell'industria in Toscana è assai più alta di quella indicata nei censimenti nazionali della Tab. 1.

Le Tabelle 3 e 4 indicano una notevole diversità della struttura dell'occupazione nell'interno di aree più vaste, e le differenze sono maggiori nel Sud rispetto alle province toscane. È possibile naturalmente che questa maggiore diversità sia il risultato di peculiarità nei confini delimitanti le province del Sud. Tuttavia, la maggiore diversità che si riscontra in questa area può essere provvisoriamente considerata come uno dei fatti da essere spiegati e da essere usati per spiegare le posizioni economiche relative dell'Italia settentrionale e meridionale al tempo dell'unificazione.

(14) Intorno a Roma c'era una particolare concentrazione di artigiani, attratti dalla presenza della corte papale e al servizio di questa.

CHILOMETRAGGIO STRADALE IN ITALIA NEL 1863 (1)

TABELLA 5

Regioni	Popolazione (migliaia)	Superficie (Km ²)	Lunghezza delle strade			
			Nazionali (Km.)	Provinciali (Km.)	Comunali (Km.)	Totale
Piemonte	3.536	34.593	3.575		13.266	16.841
Lombardia	3.105	22.265	2.515		17.752	20.267
Emilia, Marche e Umbria	3.543	41.632	1.935	2.602	17.123	21.660
Toscana	1.826	22.273	1.339	1.979	9.041	12.359
Meridione (Continente)	6.787	85.316	2.500	3.024	5.699	11.223
Sicilia	2.392	29.241	780	1.390	460	2.630
Sardegna	588	24.342	854		125	979
<i>Totale</i>	21.777	259.662	13.498	8.995	63.466	85.959

Strade nazionali (Km.)		Strade provinciali (Km.)		Strade comunali (Km.)		Totale (Km.)	
per 1.000 abitanti	per Km ² .	per 1.000 abitanti	per Km ² .	per 1.000 abitanti	per Km ² .	per 1.000 abitanti	per Km ² .
1,011	0,103	—	—	3,752	0,384	4,736	0,487
0,810	0,113	—	—	5,717	0,796	6,527	0,909
0,546	0,046	0,734	0,062	4,833	0,401	6,113	0,509
0,733	0,060	1,084	0,089	4,951	0,406	6,768	0,555
0,368	0,029	0,446	0,035	0,839	0,067	1,653	0,131
0,326	0,027	0,581	0,047	0,192	0,016	1,099	0,090
1,452	0,035	—	—	0,213	0,005	1,655	0,040
0,620	0,052	0,413	0,034	2,914	0,245	3,947	0,331

(1) L. BODIO, *L'Italia economica nel 1873*, p. 564.

B) Capitali fissi sociali.

La relativa ricchezza di « capitale fisso sociale » nelle diverse regioni al tempo dell'unificazione è importante per giudicare tanto delle relative capacità di sviluppo quanto del livello corrente di produzione. È stato detto che a causa degli elevati rapporti capitale/produzione, che generalmente si associano con lo sviluppo delle strade, delle ferrovie ed altri simili capitali fissi, le differenze in questo campo tra il Nord ed il Sud al tempo dell'unificazione dovevano essere relativamente di scarsa rilevanza. È vero peraltro che spettacolari successi sono stati ottenuti dalla costruzione delle prime strade e ferrovie in aree popolate ed economicamente avanzate. I successivi imitatori e costruttori a fini speculativi hanno più spesso sopportato perdite. Se questa generalizzazione è valida, si potrebbe presumere che le diversità nei sistemi stradali e ferroviari nel Nord e nel Sud al tempo dell'unificazione indicassero anche differenze di reddito.

Le informazioni disponibili sui capitali fissi sociali in Italia alla metà del XIX secolo si limitano tuttavia quasi esclusivamente al chilometraggio ferroviario e stradale. Questi dati sono riassunti nelle Tabelle 5 e 6. Le

grandi differenze tra Nord e Sud mostrate nella Tab. 5 non troverebbero compenso nemmeno se la rete stradale del Sud fosse concentrata soprattutto intorno alle coste e alle pianure costiere. Nè si eliminerebbero le differenze che la tabella mostra rapportando i suoi dati alla sola superficie occupata e produttiva. Anche nel Nord infatti vi sono regioni montagnose, e il confronto indica che la sua superficie improduttiva è all'incirca uguale a quella del Sud. Le notevoli differenze fra il Nord e il Centro tenderebbero a confermare la frequente osservazione che il confronto tra Nord e Sud viene spesso distorto dal conglobamento delle regioni centrali con quelle settentrionali.

Il confronto del chilometraggio ferroviario, nella Tab. 6, rinforza le impressioni ricavate dalla Tab. 5. Fuori del Nord e del Centro, le ferrovie erano quasi una *curiosità*; la loro lunghezza era così limitata che esse dovevano essere praticamente senza effetto sull'attività economica. Nel Nord, invece, fin dagli ultimi anni del decennio 1850-60 deve essersi sentito, almeno in alcuni settori, il vantaggio del trasporto ferroviario.

Le Tabelle 5 e 6 confermano l'isolamento, spesso notato, dell'Italia meridionale dal resto dell'Europa verso la metà del secolo XIX. La navigazione costiera, su cui non si hanno dati, certamente compensava in

parte l'inadeguatezza dei trasporti terrestri, sia nel Nord che nel Sud. Tuttavia le comunicazioni interne nel Sud dovevano essere relativamente assai più lente e costose. Ciò fa ritenere che nelle regioni meridionali possano essere prevalse condizioni di autosufficienza relativamente maggiore, di modo che i progressi che potevano essere compiuti in qualche

TABELLA 6

CHILOMETRAGGIO FERROVIARIO IN ITALIA NEL 1859 (1)
COSTRUZIONI ANNUALI (Km.)

Anno	Regno di Sardegna	Lombardo-Veneto	Toscana	Stati pontifici	Regno delle due Sicilie	Totale
1839		—			8	8
1840		13			—	13
1841		—			—	—
1842		33			—	33
1843		—			33	33
1844		—	19		31	50
1845		—	20		—	20
1846		66	19		12	97
1847		—	26		—	26
1848	8	—	72		—	80
1849	49	80	64		—	193
1850	56	—	—		—	56
1851	12	54	16		—	87
1852	—	3	—		—	3
1853	107	—	7		—	114
1854	194	85	—		—	279
1855	52	72	—		—	124
1856	146	—	2		15	163
1857	58	50	10	20	—	138
1858	168	27	—	—	—	195
1859	—	39	2	81	—	122
Correzioni	- 31					- 31
Lunghezza totale, 1859	819	522	101	257	99	1.798
Lunghezza totale per 1.000 abitanti nel 1859	1,92	1,40	0,35	1,10	0,10	
Lunghezza totale per milioni di ettari nel 1859	1,38	1,19	0,24	0,09	0,09	

(1) ISIDORE SACHS, *L'Italia, le sue finanze e il suo sviluppo economico dopo l'unificazione del Regno (1859-1884)*, Parigi, 1885, p. 957. Questi dati concordano nel totale, ma non nella distribuzione per Lombardia e Toscana, con le cifre indicate dal BODIO, *op. cit.*, p. 573.

area si comunicavano alle aree circostanti con minore velocità ed efficacia di quanto non avvenisse nel Nord.

Un altro tipo di « capitale sociale » di un paese è il suo sistema scolastico. La relazione tra analfabetismo e produttività è forse complicata e non è stata ancora indagata a fondo. Tuttavia, ragionando a priori, ci sarebbe da pensare che i due fenomeni procedano di pari passo, almeno

ANALFABETISMO IN ITALIA NEL 1871 (1)

TABELLA 7

	Analfabeti su 100 abitanti di oltre 6 anni	Analfabeti su 100 visitati nella leva di terra del 1871
Nord	54,2 %	24,0 %
Centro	74,7 %	48,0 %
Sud	84,1 %	58,8 %
ITALIA	68,8 %	40,3 %

(1) SVIMEZ, *op. cit.*, pp. 770-772.

per un certo tempo. Appare indubbio dalla Tab. 7, sebbene essa si riferisca al 1871, che l'educazione elementare nei primi anni dopo il 1860 era molto più diffusa nel Nord che non nel Sud.

C) Produzioni agricole regionali.

L'agricoltura, naturalmente, era di gran lunga l'attività più importante, sia nel Nord che nel Sud. Ed esistono dati che consentono di fornire un quadro abbastanza completo dello stato di sviluppo di questo settore nelle due aree.

La Tab. 8 dà le produzioni regionali di grano e granturco, che sono i due cereali più importanti, nonché la produzione totale cerealicola nel sessennio 1855-60. Per rendere possibile un confronto omogeneo sono anche riportate le superfici agricole delle corrispondenti regioni attuali e la popolazione del 1861.

Le diverse caratteristiche della produzione agricola nelle varie regioni sono chiaramente indicate dalla Tab. 8. Nel Sud prevale nettamente il grano, nel Nord, sebbene in minor misura, il granturco. Segala e riso sono anche più coltivati nel Nord, mentre il contrario accade per avena e orzo.

TABELLA 8

PRODUZIONE CEREALICOLA, COMMERCIO E DISPONIBILITÀ (in migliaia di ettolitri)
RISPETTO ALLA SUPERFICIE AGRICOLA ED ALLA POPOLAZIONE, PER REGIONI.
MEDIA ANNUA DEL PERIODO 1855-60 (1)

Regioni	Superficie agricola del 1952 (000 Ha.)	Popolazione del 1861 (migliaia)	Produzione di grano	Produzione di grano-turco	Produzione cerealicola totale	Importazione di cereali	Esportazione di cereali	Disponibilità di cereali
Piemonte e Liguria	2.758	(14,1%) 3.536	4.122	3.985	11.573	1.831 (2)	667 (2)	(2) (19,5%) 14.052
Lombardia	2.019	(13,0%) 3.261	2.208	3.161	7.020	144	347	(9,5%) 6.817
Veneto	1.612	(9,4%) 2.340	1.054	1.932	3.603	771	280	(5,7%) 4.094
Toscana	2.190	(7,9%) 1.967	1.500	600	3.000	1.536	309	(5,9%) 4.227
Emilia-Romagna	2.021	(8,0%) 2.006	3.625	2.314	6.571			
Marche	922	(3,5%) 883	2.029	1.215	3.354	348	615	(15,5%) 11.169
Umbria	809	(2,1%) 513	1.008	328	1.510			
Provincie romane	1.638	(3,0%) 743	1.423	548	2.311	51	117	(3,1%) 2.244
Meridione (continente)	7.019	(27,1%) 6.787	12.186	2.802	23.187	12	1.259	(30,5%) 21.940
Sicilia	2.439	(9,6%) 2.392	5.878	—	7.861	1	501	(10,2%) 7.361
Sardegna	2.322	(2,3%) 588	787	15	1.314	(2)	(2)	(2)
Totale	(100,0%) 25.749	(100,0%) 25.016	(100,0%) 35.820	(100,0%) 16.900	(100,0%) 71.304	4.694	4.094	(100,0%) 71.904
Nord	(32,7%) 8.410	(44,5%) 11.142	(30,7%) 11.008	(67,4%) 11.392	(40,3%) 28.767	4.681	2.334	(57,5%) 41.289
Centro	(21,7%) 5.559	(16,4%) 4.106	(16,6%) 5.961	(15,9%) 2.691	(14,3%) 10.175			
Sud	(45,6%) 11.780	(39,1%) 9.768	(52,7%) 18.851	(16,7%) 2.818	(45,4%) 32.362	13	1.760	(42,5%) 39.615

(1) CORRENTI e MAESTRI, *Annuario Statistico Italiano*, Anno II, 1864, Torino, Tipografia Letteraria, 1864. I valori assoluti sono stati arrotondati in migliaia di unità.

(2) Nei totali per Piemonte e Liguria è inclusa la Sardegna.

Le colonne 7 e 8 della tabella mostrano l'interscambio cerealicolo per regione e quindi nella colonna 9 è indicata la disponibilità totale come somma della produzione e del saldo commerciale netto. Se ne deduce che il consumo pro-capite nel Nord e nel Centro era inferiore a quello del Sud; l'eccezione del Piemonte si spiega tenendo conto che questa regione è unita con la Sardegna, i cui dati non è stato possibile separare dal totale del reame. Questa distribuzione regionale dei consumi cereali-pro-capite prevale ancora oggi ed è considerata come uno degli aspetti della relativa depressione del Sud.

Notevoli diversità esistevano anche in relazione alle altre produzioni agricole. Le patate erano chiaramente assai più importanti nel Sud continentale che non nel Centro e nel Nord, mentre per gli ortaggi la situazione era forse più equilibrata. Il Sud produceva i due terzi dell'olio di oliva ma solo un quinto del vino e non c'è dubbio che la frutta, e in particolare gli agrumi, era più importante nel Sud. Ciò sembra anche vero per il cotone e, in minor misura, per il tabacco. Il lino e la canapa erano invece prodotti principalmente nel Nord.

La Tab. 9 presenta una statistica del patrimonio zootecnico alla metà del XIX secolo. La stragrande superiorità del Nord nei bovini è evidente,

TABELLA 9

PATRIMONIO ZOOTECNICO PER REGIONE, MEDIA ANNUA
DEL PERIODO 1855-1860 (1)

Regioni	Bovini	Equini	Ovini	Maiali
Piemonte e Liguria	812.668	101.357	603.862	136.905
Lombardia	437.141	109.193	228.370	143.152
Veneto	408.204	97.524	448.250	223.614
Toscana	360.000	120.000	870.583	195.000
Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Provincie romane	888.124	103.102	1.866.122	813.440
Meridione (continente)	320.000	620.000	4.484.000	1.500.000
Sicilia	80.000	150.000	1.046.000	500.000
Sardegna	281.792	58.314	1.331.584	168.230
Totale	3.587.929	1.359.490	10.878.771	3.680.341
Nord e Centro	2.906.137	531.176	4.017.187	1.512.111
Sud	681.792	828.314	6.861.584	2.168.230

(1) CORRENTI e MAESTRI, *op. cit.*, p. 443.

sia per quanto riguarda gli animali da latte, sia per gli animali da lavoro. Il Sud invece era più ricco di cavalli, asini e muli, e laddove esistono statistiche separate per ciascuno di questi tre animali risulta chiaro che la superiorità era molto più accentuata negli asini e nei muli. Per una valutazione più esatta dell'importanza relativa che avevano gli animali da lavoro nelle due aree sarebbe però necessario possedere altre informazioni, dato che le diversità potrebbero essere dovute in parte alle diverse caratteristiche dei terreni, e quindi alle diverse necessità di lavoro. Era anche maggiore nel Sud il numero degli ovini (importanti oltrechè per la produzione di carne anche per quella di lana e cuoio) e dei suini.

È difficile giungere senza ulteriori informazioni a una conclusione netta sulla relativa importanza regionale dell'allevamento del bestiame. Sembra tuttavia che nel Nord fossero più numerose le caratteristiche dell'agricoltura avanzata.

Per completare questo esame dell'agricoltura italiana alla metà del XIX secolo, possiamo adoperare le parole della nostra principale fonte in

TABELLA 10

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA PRODUZIONE SERICA,
IN QUANTITA' E VALORE (1)

Regioni	Quantità (Kg.)	Valore (lire)
Regno di Sardegna	10.902.400	46.822.554
Lombardia	15.212.950	67.932.256
Veneto	10.920.000	39.000.000
Emilia e Romagna	1.953.939	9.575.169
Toscana	1.875.000	7.500.000
Marche e Umbria	900.278	5.220.000
Province romane	133.227	440.000
Meridione (continente)	5.120.000	23.852.000
Sicilia	2.200.000	8.800.000
<i>Totale</i>	49.217.794	208.871.979
Nord (2)	38.989.289 (79,2 %)	163.329.979 (78,2 %)
Centro	2.908.505 (5,9 %)	13.160.000 (6,3 %)
Sud (2)	7.320.000 (14,9 %)	32.382.000 (15,5 %)

(1) CORRENTI e MAESTRI, *op. cit.*, pp. 449-450.

(2) La Sardegna è inclusa nel Regno di Sardegna.

materia di agricoltura: « veniamo ora a quella miniera d'oro, che da alcuni anni a questa parte delude un poco, ma che è sempre stata tuttavia la fonte principale della ricchezza italiana ». Ed infatti l'industria italiana della seta, basata sulla coltivazione del baco da seta, era la principale fonte di valuta estera per l'Italia alla metà del secolo XIX. Sebbene dopo il 1850 cominciasse a soffrire della malattia del baco da seta, che ridusse la produzione (ma aumentò i prezzi), essa rimase per molti anni ancora la principale voce delle esportazioni italiane. La Tab. 10 mostra la distribuzione regionale della produzione serica, in peso e valore. La seta era, chiaramente, assai più di un sottoprodotto agricolo; era una delle principali fonti di reddito che poteva rapidamente adattarsi alle molteplici attività di un'agricoltura diversificata.

Per un confronto regionale dei redditi agricoli totali sono disponibili alcune stime grezze. Le stime lorde sembrano essere state derivate applicando un prezzo medio alla valutazione delle varie produzioni. Le stime

TABELLA 11

STIME DEL REDDITO AGRICOLO, LORDO E NETTO, PER REGIONE.
MEDIA ANNUA DEL PERIODO 1855-60 (1)

(in milioni di lire)

	Produzione lorda		Totale	Reddito netto
	dei raccolti	del bestiame		
Piemonte e Liguria	355	161	516 (18,2%)	206
Lombardia	299	136	435 (15,3%)	174
Veneto	155	115	270 (9,5%)	108
Emilia-Romagna	35	42	197 (6,9%)	79
Toscana	162	80	242 (8,5%)	97
Stati pontifici	217	47	264 (9,3%)	106
Meridione (continente)	500	170	670 (23,6%)	268
Sicilia			200 (7,0%)	80
Sardegna			48 (1,7%)	19
<i>Totale</i>			2.842 (100,0%)	1.137
Nord			1.418 (49,9%)	
Centro			506 (17,8%)	
Sud			918 (32,3%)	

(1) CORRENTI e MAESTRI, *op. cit.*, p. 451.

nette comportano una detrazione per il seme e, forse, altre correzioni. In realtà le spiegazioni sono assai scarse. La tecnica delle stime, sebbene assai rozza, fornisce probabilmente un indice ragionevolmente attendibile per un confronto regionale, dato che i metodi di produzione ed organizzazione non variavano molto da regione a regione. Tuttavia, dato che nel Nord l'agricoltura era in certo modo meglio organizzata, queste stime tendono forse a favorire quest'area.

La Tab. 11 presenta i risultati. Il prodotto netto sembra corrispondere regolarmente al 40% del lordo. L'Umbria e le Marche non compaiono, così abbassando sia il totale che l'aliquota da attribuirsi al Centro. Le differenze fra Nord e Sud sono tuttavia così grandi che i risultati non cambierebbero se le due regioni mancanti fossero considerate.

Gli autori stessi di questa tabella avvertono di usare cautela nel confronto, dato che essa deriva da varie fonti di diverso grado di attendibilità. Nondimeno, le principali indicazioni della tabella meritano considerazione. Il Nord, con circa il 45% della popolazione totale e, forse, una percentuale anche minore di popolazione agricola, produceva il 50% del reddito agricolo lordo. Cioè, secondo questi dati, il reddito agricolo per abitante nel Sud era pari al 75% di quello del Nord e al 77% di quello dell'Italia centrale. Sebbene, come sembra, la produzione agricola pro-capite fosse nel Nord uguale, o anche inferiore, a quella del Sud, il bestiame e il baco da seta più che compensavano, e di molto, ogni differenza nel reddito lordo. I risultati sono all'incirca gli stessi se il confronto viene eseguito commisurando il reddito alle persone occupate in agricoltura, secondo i dati del censimento del 1861. È anche interessante notare, d'altra parte, che la produzione lorda pro-capite nell'Italia settentrionale e centrale è quasi uguale.

D) Confronto dell'attività regionale industriale.

È difficile descrivere l'industria italiana alla metà del secolo XIX, nemmeno con la larga approssimazione usata per l'agricoltura. L'industria italiana, sia nel Nord che nel Sud, era in gran parte piccola e sparsa, con produzione svariata e distribuita localmente oppure attraverso tradizionali canali esteri. Questo paragrafo perciò consisterà più che altro di una serie di osservazioni su settori particolari.

Dell'attività mineraria all'epoca dell'unificazione è possibile formarsi solo un'impressione assai generale. Non c'era molto, comunque, e la maggior parte era concentrata in poche zone.

Lo zolfo era di gran lunga il prodotto minerario più importante, come risulta dalla Tab. 12. Quasi tutto era estratto in Sicilia, che a quell'epoca godeva praticamente del monopolio mondiale. La redditività delle esportazioni di zolfo, tuttavia, non deve essere sopravvalutata. Il 1868 sembra essere stato un anno particolarmente depresso, ma anche considerando la media del quinquennio 1862-66 le esportazioni non superavano i 33,5 milioni di lire (15), pari a poco più di un decimo delle esportazioni seriche nello stesso periodo.

TABELLA 12
PRODUZIONE MINERARIA ITALIANA NEL 1868 (1)

	Quantità (ooo tonn.)	Valore (ooo lire)	Numero degli addetti
Ferro	148,5	2.033,5	2.212
Rame	16,1	1.593,6	2.412
Piombo e argento	16,0	2.972,7	4.105
Oro	0,1	235,6	642
Mercurio	7,6	57,0	288
Zinco	0,3	10,0	
Antimonio	0,1	50,0	
Nickel	0,1	1,0	
Piriti ferrose	4,8	26,0	
Manganese	1,9	60,6	
Lignite e torba	108,4	1.004,0	
Zolfo	181,3	20.059,8	21.000
<i>Totale</i>		28.103,8	

(1) P. MAESTRI, *L'Italia Economica nel 1868*, Firenze, 1868, p. 225.

I due terzi dei minerali di ferro erano estratti all'Elba; gran parte del resto in Lombardia e Piemonte. Come mostra la tabella, venivano anche estratti svariati altri minerali, ma in quantitativi trascurabili. Una piccola parte del minerale di ferro di alta qualità dell'isola d'Elba veniva esportato, ma ne veniva importata una quantità quasi quadrupla, diretta in gran parte all'Italia settentrionale (16). La mancanza di buoni giacimenti di carbone è stata un grave ostacolo per lo sviluppo industriale italiano.

(15) V. ELLENA, *op. cit.*, p. 231.

(16) F. GIORDANO, *Industria del ferro in Italia*, Torino, Cotta e Capellino, 1864, p. 11.

I piccoli giacimenti esistenti erano quasi tutti nell'Italia settentrionale e centrale (17).

Nel settore dell'industria manifatturiera, dati abbastanza soddisfacenti, relativamente a quelli degli altri settori industriali, si possono ottenere per l'industria siderurgica. Infatti, un rapporto, preparato per il Ministero della marina nel 1864, descrive in maniera sufficientemente completa la situazione, limitatamente alle maggiori industrie.

La produzione totale di ferro, di ogni tipo, in Italia a quell'epoca era di circa 29.000 tonn., di cui il 40% prodotto in Lombardia, almeno il 30% in Toscana e il 25% in Valle d'Aosta. Il residuo 5% non può nemmeno essere attribuito per intero alla Calabria, poichè nelle stime totali entrano alcune altre produzioni sparse in tutto il paese.

Per giudicare del relativo sviluppo regionale dell'industria siderurgica, bisogna tener conto oltre che della produzione interna anche delle importazioni ed esportazioni regionali. Risulta chiaramente che le importazioni di prodotti siderurgici nel Nord erano molto più alte di quelle del Sud (18).

Un'altra indicazione sul relativo sviluppo regionale dell'industria siderurgica italiana al tempo dell'unificazione è data dalla Tab. 13, che mostra l'occupazione negli stabilimenti meccanici nel 1864. Questi dati derivano dal già menzionato studio eseguito nel 1864 per conto del Ministero della marina, e non includono perciò le officine minori. Per esempio, tra i casi citati pochissimi si riferiscono a stabilimenti con meno di 20 addetti. Perciò la Tab. 13 può considerarsi rappresentativa solo delle « grandi » industrie, escludendo le officine artigianali. L'occupazione nelle industrie meccaniche, come mostra la Tab. 13, era nel Sud assai minore che nel Nord. Inoltre la tabella mostra chiaramente come nel Sud le maggiori industrie metallurgiche presentassero una più forte concentrazione geografica, interessando solo Napoli, Palermo e in misura insignificante Cagliari. Vero è che solo Genova eguagliava Napoli nel numero delle industrie meccaniche esistenti e in quello dei loro addetti, ma oltre Napoli in tutto il Sud due sole altre città possedevano uno stabilimento meccanico degno di essere incluso nella rilevazione.

Non molto si può aggiungere a quanto esposto nella Tab. 13. Da varie fonti risulta che esistevano molte piccole officine artigiane, ampiamente sparse per tutto il paese e non incluse nella suddetta rilevazione.

(17) V. nota n. (16).

(18) CORRENTI e MAESTRI, *op. cit.*

TABELLA 13

OCCUPAZIONE NELLE GRANDI INDUSTRIE METALLURGICHE
E MECCANICHE IN ITALIA NEL 1864 (1)

Regioni e città	Addetti		Numero delle ditte
	Numero	%	
Piemonte (Cuneo, Novara, Torino)	2.204	18,8	Nord 62,3
Lombardia (Bergamo, Brescia, Como, Milano)	1.522	12,9	
Veneto (Padova, Treviso, Venezia, Verona)	1.250	10,6	
Liguria (Genova)	2.255	19,2	Centro 15,3
Emilia-Romagna (Bologna, Modena, Piacenza)	203	1,7	
Toscana (Firenze, Livorno, Lucca, Siena)	1.147	9,7	
Umbria	120	1,0	Sud 21,5
Marche (Ancona)	136	1,2	
Lazio (Civitavecchia)	400	3,4	
Campania (Napoli)	2.225	18,9	Sud 21,5
Sicilia (Palermo)	275	2,3	
Sardegna (Cagliari)	40	0,3	1
<i>Totale</i>	11.777	100,0	64

(1) F. GIORDANO, *op. cit.*, pp. 354-373. In alcuni casi in cui esistevano solo dati sugli impianti l'occupazione è stimata. Non esistevano industrie metallurgiche e meccaniche di una certa dimensione nelle regioni non menzionate nella tavola, e cioè Abruzzi, Puglia, Basilicata e Calabria.

In mancanza di ulteriori informazioni l'importanza di queste altre officine non può essere paragonata con quella delle industrie considerate nella tabella. In parte ragionando a priori, in parte su basi empiriche, direi che il Sud era assolutamente arretrato in questo settore industriale chiave al tempo dell'unificazione. I rapporti descrittivi dell'industria metallurgica nel Sud non rivelano alcuna particolare fioritura industriale, come invece accade più spesso nel Nord. Benchè il rifornimento della materia prima costituisse dappertutto un grave problema, il Sud sembra essere stato in svantaggio rispetto al Nord, essendo relativamente più povero di risorse interne di ferro e carbone, mentre tariffe più alte lo separavano dalle fonti estere. Si legge anche che le maggiori e più moderne imprese di Napoli, che vengono con maggior frequenza citate a dimostrazione dello sviluppo raggiunto dal Sud, erano spesso emanazioni di interessi esteri, inglesi, francesi, svizzeri e tedeschi, incoraggiati da privilegi concessi dal re. Ciò sembra essere assai meno vero per il Nord, e fa presumere che l'industria

meridionale locale non fosse capace di creare da sola il tipo di industria necessaria a produrre gli armamenti e le attrezzature ferroviari più moderni. Le grandi industrie derivavano a quell'epoca da iniziative imprenditoriali di nuovo tipo piuttosto che dal semplice sviluppo secondo schemi tradizionali. Presumibilmente, perciò, la produttività era più alta nelle industrie maggiori, che dovevano essere anche centri di addestramento, dai quali uscivano lavoratori qualificati, destinati a favorire la creazione di altre industrie.

Per l'industria cantieristica si posseggono alcuni dati sulle costruzioni del 1867. In numero, quasi il 60% delle navi furono costruite in quell'anno nell'Italia meridionale ed insulare. In peso tuttavia esse rappresentavano meno del 18% del totale. Genova era di gran lunga il centro più importante di quest'industria con circa il 60% della produzione totale italiana, in peso. Per valore, l'industria cantieristica era certamente una delle più importanti del paese, la sua produzione essendo valutata a 22 milioni di lire nel 1867. Potrebbe tuttavia essere erroneo concludere da questi dati che la distribuzione cantieristica fosse la stessa prima dell'unificazione. Quest'industria crebbe assai rapidamente dal 1860 al 1867, quasi quadruplicando la produzione nel periodo, talchè avrebbero potuto verificarsi benissimo importanti spostamenti regionali. Non c'è tuttavia ragione di supporre che tali spostamenti si siano verificati.

La « miniera d'oro » dell'agricoltura settentrionale forniva la materia prima per l'industria della seta, che era probabilmente la più importante industria italiana, per il valore della produzione, al tempo dell'unificazione. Il notevole volume del commercio con l'estero di prodotti serici, ad ogni stadio di lavorazione, non spostava la schiacciante superiorità derivante al Nord dalla sua produzione di bozzoli. La Tab. 14 mostra la distribuzione regionale della produzione serica nel 1868.

I dati disponibili sull'industria laniera sono minori. Tuttavia non solo relazioni descrittive ma anche stime quantitative indicano che il Nord era in posizione di notevole superiorità. Alcuni dati sulla distribuzione dei fusi appaiono nella Tab. 15.

L'industria del cuoio, dai pochi dati disponibili, mostra una simile concentrazione nel Nord. La Tab. 16 indica alcune cifre per il 1867.

Per l'industria del cotone esistono solo informazioni sparse su singole aziende in diverse regioni. Lo stesso accade per il lino e la canapa, salvo che per quest'ultima si dice generalmente che era concentrata nel Nord.

La valutazione delle posizioni relative del Nord e del Sud al tempo dell'unificazione diventa più difficile per quelle industrie per cui le ma-

TABELLA 14
FILATURA E TESSITURA DI SETA IN ITALIA, PER REGIONE, NEL 1868 (1)

Regioni	Filato da bozzoli		Seta greggia	
	Quantità (000 tonn.)	Valore (000 lire)	Quantità (000 tonn.)	Valore (000 lire)
Piemonte	4.090,5	22.437,7	283,1	25.758,8
Liguria	49,5	269,5	3,0	290,5
Lombardia	8.567,6	41.848,6	526,0	49.324,5
Veneto	2.069,9	8.384,3	132,7	10.595,3
Emilia	591,7	2.370,0	43,0	3.416,2
Marche	620,1	3.301,8	40,4	3.521,5
Umbria	43,5	320,8	3,3	275,9
Toscana	652,8	3.186,5	50,6	5.018,2
Campania	139,5	659,3	9,2	717,8
Puglia	0,4	2,0	—	1,8
Calabria	154,7	707,7	12,5	1.248,8
Sicilia	178,8	1.263,1	12,8	1.317,4
<i>Totale (2)</i>	17.159,0	84.752,3	1.116,6	101.446,7
Nord	89,5 % 15.369,2	88,9 % 75.311,1	88,5 % 987,8	88,0 % 89.385,3
Centro	7,7 % 1.316,4	8,0 % 6.809,1	8,4 % 94,3	8,7 % 8.815,6
Sud	2,8 % 473,3	3,1 % 2.632,1	3,1 % 34,5	3,3 % 3.285,8

(1) P. MAESTRI, *op. cit.*, p. 192.

(2) Si noti che mancano le province romane.

TABELLA 15
DISTRIBUZIONE REGIONALE DEI FUSI PER LA FILATURA
E DELLA PRODUZIONE DI LANA, NEL 1867 (1)

Regioni	Numero dei fusi	Valore della produzione (000 lire)
Piemonte	2.700	26.000
Liguria	350	1.000
Lombardia	550	3.500
Veneto	850	8.900
Romagna	100	1.000
Umbria	300	2.500
Toscana	600	5.500
Meridione (continente)	1.640	16.000
<i>Totale</i>	7.190	64.000

(1) P. MAESTRI, *op. cit.*, p. 109.

TABELLA 16

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA PRODUZIONE DI CUIOIO NEL 1867

Regioni	Quantità (tonn. metriche)	Valore (000 lire)
Piemonte e Liguria	4.150	18.500
Lombardia	1.909	8.500
Veneto	2.150	9.000
Emilia, Umbria, Marche	796	3.500
Toscana	1.286	5.700
Meridione (continente)	3.300	14.000
Sicilia	783	3.500
<i>Totale</i>	14.374	62.700

terie prime necessarie sono meno specifiche e le produzioni meno omogenee e meno concentrate. Non c'è dubbio che verso la metà del secolo XIX la produzione industriale italiana era assai varia e sparsa; si producevano guanti, vetri, carta, prodotti chimici, locomotive, armi da fuoco, ecc. L'elencazione di questi prodotti e dei luoghi della loro produzione riesce a dare un'impressione di varietà ma non dà alcuna idea della loro relativa importanza. Senza ulteriori informazioni statistiche non è possibile paragonare in alcun modo l'industria napoletana dei guanti con quella del vetro a Venezia. Non essendo tuttavia possibile trovare un surrogato alla mancanza di dati per alcuni settori industriali, specie per quelli caratterizzati dalla piccolezza e dispersione delle imprese, i pochi elementi disponibili e illustrati nelle pagine precedenti devono essere considerati come un « campione », sia pure casuale e non scientificamente determinato. Fortunatamente, all'insufficienza generale di informazione fa riscontro la disponibilità di dati in alcuni settori cruciali, che per gli scopi limitati del presente studio possono considerarsi relativamente completi.

III. Conclusioni sulla situazione relativa di sviluppo regionale al tempo dell'unificazione.

Data la natura dei dati disponibili, le conclusioni che si possono trarre dipendono necessariamente, in certa misura, dal giudizio individuale. Non siamo in grado di giungere ad una valutazione dei redditi regionali totali o parziali in relazione alla popolazione, ma dobbiamo piuttosto soppesare:

come meglio possiamo i diversi tipi di dati in nostro possesso. A me sembra che, salvo un'unica eccezione, la documentazione disponibile indichi una chiara superiorità del Nord rispetto al Sud, al tempo della unificazione, in termini di produzione e reddito pro-capite. I dati per l'agricoltura mostrano che quei vantaggi che il Sud poteva vantare in alcune particolari produzioni, specialmente grano e frutta, erano più che compensati nel Nord da una maggiore produzione di bestiame e, soprattutto, di bachi da seta. Nell'industria, lo sviluppo del Sud non era nemmeno comparabile a quello del Nord in nessuno dei singoli settori per i quali esistono elementi di giudizio. In relazione ai capitali fissi sociali la posizione del Nord era di gran lunga migliore. La situazione non sembra dunque fosse del tipo in cui i vantaggi in alcuni settori vengono compensati da svantaggi in altri. Il Nord sembra fosse superiore su tutta la linea (base pro-capite).

La sola eccezione in una serie di dati uniformemente dimostranti la superiorità economica del Nord al tempo dell'unificazione è rappresentata dai censimenti nazionali dell'occupazione. Non solo nel 1861 ma perfino nel 1881 essi mostrano una percentuale di occupati nell'industria più elevata nel Sud che nel Nord. Ma forse proprio perciò « dimostrano troppo ». Non solo sono in contrasto con gli altri elementi statistici che si posseggono per gli anni della unificazione, ma anche con le indicazioni sempre più chiare del relativo maggior sviluppo del Nord nei decenni 1870-80 e 1880-90. Inoltre, i dati del censimento della popolazione del 1911 contrastano in modo notevolissimo con i risultati del primo censimento industriale, effettuato in quell'anno. Tutto ciò, oltre che le varie critiche mosse da commentatori del tempo, rende sospetti i censimenti della popolazione per quanto riguarda la sua distribuzione occupazionale. Essi tuttavia forniscono per un periodo di 20 anni un quadro coerente della situazione di cui è difficile spiegare in maniera completamente soddisfacente l'erroneità.

È difficile riassumere in una cifra le differenze quantitative e qualitative osservate nei diversi settori. Tuttavia, un calcolo del reddito pro-capite in agricoltura assegnerebbe al Nord almeno un vantaggio del 20% rispetto al Sud. I margini nei settori industriali manifatturieri e nei trasporti erano probabilmente maggiori, ma tali settori erano relativamente di minore importanza. In altri settori ancora meno importanti le differenze possono considerarsi forse trascurabili. In complesso, mi sembra che la differenza di reddito pro-capite tra Nord e Sud doveva essere tra il 15 e il 25%.

Quanto alle relative capacità di ulteriore sviluppo delle due aree, tanto ragionando a priori quanto a posteriori, si giunge, credo, alla conclusione che esse erano maggiori nel Nord. I dati sui capitali fissi sociali

e sui tipi, oltre che sulle quantità, delle produzioni agricole ed industriali fanno pensare che il trapasso da antichi a moderni modi di vita era già bene avviato nel Nord mentre era ai primissimi inizi nel Sud. Il Nord aveva anche il vantaggio di produrre, con la seta, una merce largamente esportata e quindi capace di procacciare valuta estera. Infine, sebbene ciò sia un elemento meno concreto ed ancora più soggetto a giudizio individuale, sembra anche che il Nord fosse superiore a quel tempo in qualità di spirito, entusiasmo ed aspettative. Con poche eccezioni, la gran parte del Sud sembra fosse stagnante. Nel Nord invece sembra che nel 1860 i mutamenti economici si andassero diffondendo, lentamente ma sicuramente, oltre che nelle città anche nella provincia.

R. S. ECKAUS